

F

Viale da Cermenate | Elettricità municipale

Milano, Memoria, e Futuro dei Diritti

Un Podcast della Fondazione Diritti Umani

Trascrizione del podcast

D

[VOCE 1: “All’epoca era tutto campi e fabbriche che crescevano alla periferia dell’epoca....”

VOCE 2: “....l’inaugurazione addirittura di Benito Mussolini il 6 ottobre del ‘34....”]

Può sembrare fantascienza, ma c’è stato un tempo in cui il latte e l’elettricità erano prodotti del Comune di Milano. Lo chiamavano il “socialismo municipale”.

Per l’energia elettrica l’atto di nascita porta la data del 30 giugno 1905, quando veniva inaugurata la centrale termoelettrica di piazza Trento. Che allora era aperta campagna.

Ma l’idea dell’elettricità comunale a Milano nasce molto prima, da una particolare alleanza fra il pensiero progressista e l’interesse della grande industria.

«Questa esigenza devo dire che nasce ancora prima, molto lontano e da un primato che ha Milano: quella della prima centrale termoelettrica continentale di Santa Radegonda che viene costruita nel 1883 grazie all’intuizione di un grande imprenditore illuminato come **Giuseppe Colombo**, che solo dopo un anno l’inaugurazione della prima centrale termoelettrica mondiale di Pearl Street a New York, decide di far vedere la borghesia milanese quale sarà **il business del futuro, cioè l’elettricità**».

U

Fabrizio Trisoglio è il responsabile scientifico della Fondazione Aem, fondazione che ha il compito di mantenere viva la memoria di un settore industriale che ha garantito lo sviluppo di Milano. Ci ha spiegato che **il record della prima centrale europea costruita da Edison**, più o meno dove ora c'è la Rinascente, portò anche effetti negativi.

«Creando piano piano quella che poi diventa la società Edison nel 1884, che si allargherà sempre di più e creerà un monopolio effettivo dell'illuminazione e della gestione della energia elettrica, che si allargherà anche alla fornitura ai privati, poi con la centrale di Paderno nel 1898 anche all'erogazione per il servizio tranviario. Quindi veramente costituirà un **monopolio elettrico, e cosa vuol dire monopolio? Vuol dire alte tariffe**. Quindi per una città come quella di Milano che stava per intraprendere un decollo industriale importante, un ampliamento territoriale e demografico, era necessaria tanta energia e soprattutto ad un prezzo diciamo così calmierato, limitato».

La prima giunta di centro sinistra di Milano e gli industriali decisero già a fine '800 che il monopolio di Edison non era più sopportabile per le loro tasche: l'elettricità era meglio prodursela in casa. Anche perché ne serviva tanta: per l'illuminazione pubblica, per sostituire i tram a cavallo, per i nuovi quartieri e soprattutto per aiutare la rivoluzione industriale. I grandi telai dell'industria tessile, gli alambicchi dell'industria chimica, gli altiforni della siderurgia reclamavano tanta elettricità e a buon mercato.

«Viene così progettata e costruita la grande centrale termoelettrica di Piazza Trento, la famosa centrale poi dipinta da Umberto Boccioni e una volta realizzata la centrale e avviata quindi a produzione dell'energia, iniziano invece le contrattazioni per trovare quelle risorse necessarie poi per lo sviluppo futuro della città; quindi, andare a puntare sull'idroelettrico e Aem ha dovuto andare molto in là, ha dovuto salire di oltre 150 km perché tutte le altre concessioni erano state già prese dalle grandi più potenti imprese private. E quindi arrivare fino all'Alta Valtellina, arrivare a Grosotto, e inaugurare così una centrale idroelettrica che una volta aperta e avviata darà la possibilità di municipalizzare il servizio quindi con la nascita di Aem nel 1910. **Il Comune in questo modo si garantì l'energia non solo per i propri servizi ma l'energia proprio per il decollo industriale della città e l'ampliamento anche di tutti servizi che servivano, quelli per le**

scuole e per i nuovi quartieri che piano piano andavano a crearsi, quindi le periferie».

La municipalizzazione dei servizi accenderà discussioni animate. *“Dobbiamo estendere le funzioni del comune, soprattutto nel settore dei servizi sociali e dell’assistenza”* scriveva il sindaco socialista Emilio Caldara. La municipalizzazione dei pubblici servizi avrebbe sottratto ai monopoli privati la gestione di beni di prima necessità e fornito alle finanze comunali nuove entrate. Quella di Caldara era visione **osteggiata dai conservatori, che vinceranno le elezioni del 1905 ma confermeranno la municipalizzazione dell’energia** perché i loro grandi elettori ne avrebbero beneficiato.

«Non fu concorde, se andiamo a leggere i giornali dell’epoca, però si deve dire che c’è stato ad un certo momento un passaggio di testimone. Siamo arrivati da una giunta guidata da un radicale come Barinetti ad un liberale come Ponti, quindi piano piano si sono resi conto tutti che era un buon affare la municipalizzazione».

Come avete sentito da **Fabrizio Trisoglio**, responsabile scientifico di Fondazione Aem, anche la pittura viveva questa “rivoluzione industriale”: ruscelli, montagne, rovine dell’antichità venivano sostituite nei quadri da fabbriche, ciminiere e gasometri. Proprio il panorama che si vedeva nel 1905 vicino alla prima centrale di Piazza Trento.

«Quell’epoca era tutto i campi e fabbriche che crescevano alla periferia di allora dell’epoca. Teniamo conto che quella che oggi è la 90/91 era già aperta periferia sostanzialmente. E all’epoca tutta la zona era costellata dai binari perché servivano per portare con lo scartamento il carbone dagli impianti di porta Ludovica che era il nucleo centrale di Milano per tutta la produzione di energia e di illuminazione e riguardava tutta quell’area che andava grosso modo da quello attualmente occupato dalla Bocconi e c’erano impianti di produzione, gasometri e binari un po' da tutte le parti. Ancora oggi se vi capita di andare vicino alla Santeria trovate un sottopasso della ferrovia che aveva i binari e portavano ovviamente carbone sia a quella che era l’officina di Orobica, che è andata avanti con il gasometro fino al ‘92 ma anche tutto quello che era l’Aem, che era un grandissimo impianto industriale che c’era oltre la ferrovia ed era alimentata e servita dalla linea di rotaie».

Natale Carapellese ci fa immaginare com'era quel pezzo di Milano. Chi meglio di lui può farlo? Oggi è presidente del Municipio 5, e nella municipalizzata di Milano del gas e dell'elettricità ci ha lavorato.

Ma prima di andare avanti occorre fare un ripasso.

La **centrale termoelettrica** è un impianto che trasforma l'energia chimica del combustibile che l'alimenta in energia elettrica. Quella di via Trento, per esempio, bruciava il carbone che arrivava nella vicina stazione di Porta Romana. Avete presente dove ora si sta costruendo il villaggio olimpico? La **centrale idroelettrica** invece è un impianto che trasforma la forza dell'acqua in energia cinetica che a sua volta si trasforma in energia elettrica. Ecco perché **quella di via Cermenate** si dice "**ricevitrice**": perché riceve l'elettricità prodotta a 150 km di distanza, dalle centrali idroelettriche in Valtellina. Nel nostro podcast abbiamo aggiunto proprio quest'ultima centrale, **la centrale di via Cermenate, che avrà il suo peso nella difesa dei diritti umani.**

Fabrizio Trisoglio: «Nel 1932 viene avviata la ricevitrice Nord di Precotto e nel '34 uno spettacolo di luci e acqua con l'inaugurazione di addirittura di Benito Mussolini, il 6 ottobre del '34, la ricevitrice Sud. In aperta campagna con grande viale monumentale che oggi è identificabile in viale sant'Ampelio, con una scenografia con fasci littori, bandiere, questo perché è anche in un'ottica di ricerca del consenso che voleva il regime fascista, strumentalizzando la municipalizzata. Ma è un impianto fondamentale allora per dare l'energia proprio a una periferia che stava crescendo con le fabbriche ma anche con i caseggiati popolari, una struttura che adesso è all'interno della città, e continua ancora oggi ad essere fondamentale nella distribuzione dell'energia».

E così siamo arrivati al Ventennio. L'elettricità era il volano dell'industria, **le centrali avevano però una storia di sindacalizzazione che il fascismo era riuscito a silenziare ma non a distruggere. E che infatti riemerge durante la Resistenza.** Sentiamo ancora **Natale Carapellese.**

«Storicamente c'è una forte presenza di partigiani, di interni dipendenti dall'azienda, diciamo che ATM e Aem sono in assoluto le 2 aziende che hanno avuto maggiore presenza di antifascisti che molto spesso si nascondevano, dovevano in qualche modo non manifestarsi apertamente durante il regime. Io ho conosciuto personalmente una grande figura, quella di Francini. Cosa faceva Francini? Francini suonava uno strumento musicale in una banda e si occupava del dopo lavoro. Ed era l'unico modo per stare vicini ai lavoratori. Faccio un esempio: l'Aem ha avuto diversi partigiani. Quello più importante a Milano era Ezio Rizzato, però anche in Valtellina dove c'era questo cordone ombelicale perché c'era la la ricevitrice, nelle valli c'era una forte presenza di partigiani e fra questi c'era Giuseppe Rinaldi che guarda caso si occupava di dopo lavoro, ma va detto che oltre all'esperienza - più che nota - dei *Topi Grigi*, che erano una brigata autonoma di partigiani, ed erano in Valtellina sono stati molto determinanti per salvaguardare gli impianti».

Adesso si direbbe che il fascismo aveva “asfaltato” i sindacati, ma all'Aem riuscivano a mantenersi vitali con qualche trucco: sentiamo ancora **Natale Carapellese**.

«Durante gli anni di fascismo che io sappia era sottotraccia. Non era permessa perché i sindacati erano sciolti, aboliti, e c'erano queste forme di partecipazione indiretta. Mi raccontavano i vecchi che si entrava anche nel sindacato giallo fascista pur di rappresentare i lavoratori. Però mantenendo le proprie idee. Ovviamente era una forma surrettizia. Perché io ho visto con i miei occhi contratti nazionali di lavoro che avevano il simbolo del fascio littorio dove a cui è stato messo il timbro con la falce e martello in sostituzione, rinnovati negli anni '40. E questa la dice lunga sulla presenza che c'era sottotraccia e che poi ovviamente il 25 aprile si è manifestata con tutta la sua forza e tutta la sua testimonianza».

E i **manager** cosa facevano? Tutti in orbace e saluto romano? C'era chi è rimasto fedele al fascismo e chi nella clandestinità aiutava la Resistenza.

Trisoglio: «C'era un controllo molto molto attento perché c'era un'opera di fascistizzazione che inizia nel 1928 ad opera Albino Pasini che è il presidente diciamo del fascismo messo lì proprio da Benito

Mussolini, anche presidente delle municipalizzate, che aveva avviato un percorso molto rigido per le aziende come tutti i programmi del ricerca del consenso con le illuminazioni storiche che avvengono in piazza Duomo durante l'inaugurazione degli impianti o nelle visite pubbliche dei gerarchi fascisti. Ci troviamo in un periodo in cui è difficile veramente riuscire internamente all'azienda a ribellarsi. Però ci sono...ma soprattutto questo avviene all'interno non solo degli operai ma anche degli organi dirigenziali, perché tutta l'opera di resistenza che avviene a partire dal '43, sia coi *Topi Grigi* che con altre forme di resistenza vengono segretamente avallate. Ma non solo per la questione di salvaguardare gli impianti per il futuro per poi ripartire a livello economico ma perché proprio c'era un'idea che si basa poi alla forma iniziale su cui nasce la municipalizzata che è una forma di socialismo e comunità e quindi il fascismo non poteva assolutamente attecchire in quella forma all'interno di una comunità come quella di Aem».

Carapellese: «Si parlava di socialismo municipale».

Siamo quasi arrivati alla conclusione del podcast. Abbiamo capito che l'elettricità comunale era nata oltre un secolo fa per garantire contemporaneamente i diritti dei cittadini e gli interessi degli imprenditori. Poi, durante la Resistenza, i lavoratori e i dirigenti dell'Aem hanno avuto un ruolo nella difesa delle nostre libertà.

E adesso? Adesso l'Aem non c'è più, c'è l'A2A, una società per azioni, una multiutility, si dice. Ma restano i problemi sociali. L'articolo 25 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo parla di salute e benessere, di alimentazione, abitazione e servizi sociali. Sono diritti messi in discussione dalla crisi economica.

Il Presidente del Municipio, l'istituzione più vicina alle persone, sente la pressione crescente?

Carapellese: «Assolutamente sì. Aldilà della crescita e del **raddoppio che c'è in termini proprio numerici di popolazione che non arriva a fine mese**, se nel 2008-2010 erano il 7, 8% oggi ci avviciniamo al 20%. C'è una percentuale molto alta anche di cittadini Milanesi non solo immigrati e quindi questo non solo è percepito, perché nel nostro municipio abbiamo diversi centri di accoglienza, dal *Pane Quotidiano* alla *Casa Jannacci*, alle case di accoglienza che si sono, ne abbiamo

almeno 4 o 5 quindi questo è visibile. Sull'energia, l'aumento che c'è stato soprattutto seguito dalla guerra con l'Ucraina e con i rischi adesso con il conflitto che c'è in Israele con Hamas sicuramente ci saranno le percussioni ed è stato già anticipato purtroppo e su questo però io devo essere un po' critico se devo essere sincero perché tutte le aziende dall'Eni all'Enel fino anche a A2A energetiche in questo periodo hanno conseguito i maggiori utili della loro storia. **Questa cosa è fonte del fatto che probabilmente c'è stato un aumento delle materie prime ma lo sia ancora un po' in modo utilizzato per fare profitti. E per questo ha scapito poi comunque del consumatore finale».**

La povertà energetica indica la difficoltà ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici. Nel 2021 l'OIPE, l'apposito Osservatorio calcolò che toccava l'8,5% degli italiani, con maggiore incidenza nelle aree interne e tra le famiglie straniere.

E anche A2A è coinvolta per contrastare il fenomeno? Sentiamo Fabrizio Trisoglio, responsabile scientifico di Fondazione Aem.

«Le imprese di solito vanno conseguire un profitto. Però generano anche altro, generano anche cultura e generano anche attività per il sociale. Non solo, per esempio, pensiamo a cosa vogliono dire le fondazioni del gruppo A2A, oggi che sono tramite il territorio e ridanno indietro non solo la memoria ma fanno anche formazioni e educazione sui temi importantissimi come l'energia e l'ambiente. Ma penso anche al grande progetto che è stato inaugurato in tempi impensabili come quello della Onlus Banco dell'energia che oggi è diventato fondazione e che si occupa della povertà energetica e lo fa in maniera veramente molto incisiva e non solo come impresa ma lo fa in una rete di più attori».

[MUSICA: "Mio cuggino" - Elio e Le Storie Tese]

Potevamo fermarci qui. Ma come non citare che c'è chi ha la soluzione per tutti i problemi?

[VOCE: MATTEO SALVINI: "Io dico sì al nucleare e la prima centrale la voglio a Milano"]

Mettiamola così: nel 1910 su poco più di 16mila elettori 15mila milanesi votarono "sì" all'energia municipalizzata; nel 1987 su

30.000.000 di votanti 24 milioni dissero “no” al nucleare. Aspettiamo che il Ministro Salvini proponga il suo referendum: siete favorevoli o contrari ad una centrale nucleare sotto casa a Milano?

Abbiamo parlato della municipalizzazione dell'energia elettrica, dal monopolio ai prezzi calmierati. Dall'inaugurazione voluta da Mussolini ai partigiani. Le interviste erano a Fabrizio Trisoglio, responsabile scientifico di Fondazione Aem e a Natale Carapellese, un tempo lavoratore del Aem e oggi presidente del Municipio 5 di Milano.

[SIGLA]

Avete ascoltato “Milano: Memoria e Futuro dei Diritti” - Un podcast della Fondazione Diritti Umani, con il contributo del Comune di Milano nell'ambito di “Milano è Memoria”

Ideazione: Elisa Gianni

Testi: Danilo De Biasio